Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

Avvento 2026

DISARMARE L'ATTESA

Molti volti, un solo corpo.
Costruire comunità, generare pace.



UN CAMMINO DI COMUNITÁ
PER UN MONDO PIÙ FRATERNO

DISARMARE L'ATTESA

Avvento 2026 – Molti volti, un solo corpo. Costruire comunità, generare pace.

La proposta

L'Avvento è il tempo dell'attesa, ma anche della preparazione. Attendiamo il Principe della pace, colui che viene a inaugurare un modo nuovo di abitare il mondo e di incontrare gli altri. Non possiamo limitarci ad aspettare la pace: siamo chiamati a prepararla, costruendo comunità capaci di accogliere, riconoscere e valorizzare ogni persona. In un tempo attraversato da guerre, polarizzazioni, individualismo, paure e nuove forme di esclusione, questa attesa assume un significato particolarmente concreto. Le divisioni non attraversano soltanto i rapporti tra i popoli, ma anche i nostri territori, le nostre città, le famiglie, le parrocchie e le comunità.

La proposta di quest'anno è ispirata al tema scelto per il XXVIII Congresso eucaristico nazionale, in programma a Orvieto dal 23 al 26 settembre 2027«Unum corpus, multi sumus. L'Eucaristia segno di unità e fermento di pace». Al centro vi sono la sinodalità, come espressione della comunione ecclesiale e sorgente della missione, e la pace, bene prezioso e fragile da custodire. Un tema che interpella anche le nostre comunità e il servizio delle Caritas.

«Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo» (1Cor 12,12).

Siamo molti, differenti per storie, culture, sensibilità e condizioni di vita. San Paolo ci consegna l'immagine di un corpo composto da molte membra, nel quale ciascuno ha un posto, una dignità e una funzione. Nessuno è superfluo, nessuno può essere lasciato ai margini senza impoverire l'intero corpo. È questa la comunità che siamo chiamati a costruire: plurale, inclusiva e accogliente, nella quale anche le persone che vivono situazioni di povertà e fragilità non siano soltanto destinatarie di solidarietà, ma possano prendere parola, partecipare e contribuire alla vita comune. Essere molti, tuttavia, non significa automaticamente essere un solo corpo. Le differenze possono generare incontro, ma anche contrapposizioni, diffidenze ed esclusioni. Costruire comunità significa allora riconoscere le fratture che ci attraversano, interrogarsi su chi rimane fuori, chi non viene ascoltato e quali relazioni hanno bisogno di essere ricostruite.

È qui che si inserisce il tema del disarmo: non soltanto quello delle armi che alimentano le guerre, ma anche quello dei nostri atteggiamenti e comportamenti quotidiani. Disarmare significa rinunciare alla pretesa di prevalere, imparare ad ascoltare, attraversare i conflitti senza violenza e trasformare le contrapposizioni in occasioni di incontro. Significa educarsi e educare alla pace, riconoscendo che essa si costruisce attraverso gesti, relazioni e scelte quotidiane. In questa prospettiva si colloca l'invito di Papa Leone XIV a fare delle comunità cristiane vere e proprie **«case della pace»** e **«scuole di pace»**, luoghi «dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono» (Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana, 17 giugno 2025). La profezia di Isaia diventa così una traccia concreta di lavoro: riconoscere le nostre armi quotidiane, individuare gli strumenti per trasformarle e promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, al dialogo e alla riconciliazione. È una responsabilità che interpella direttamente la Caritas: animare questo cambiamento affinché le comunità non siano soltanto luoghi in cui si risponde ai bisogni, ma spazi in cui si impara a vivere insieme, a riconoscere l'altro, a ricomporre le fratture e a costruire relazioni di fraternità. Comunità capaci di essere, al tempo stesso, casa accogliente per chi è più fragile e scuola permanente di pace, attraverso la corresponsabilità e il protagonismo di tutti, a partire dai poveri. Perché la pace non sia soltanto un desiderio da invocare, ma uno stile di vita da testimoniare e una responsabilità da condividere.

Il sussidio nasce proprio con questa intenzione: essere uno strumento di animazione, più che una semplice proposta di riflessione. Le quattro tappe dell'Avvento diventano occasioni per interrogare la vita delle Caritas e delle comunità parrocchiali, riconoscere ciò che divide e sperimentare gesti concreti capaci di generare incontro e pace. L'Avvento diventa così un tempo per prepararci ad accogliere il Principe della pace e imparare a essere un solo corpo: una moltitudine di persone differenti che scelgono di camminare insieme, senza lasciare nessuno fuori. Perché l'unità non è uniformità e la pace si costruisce soltanto attraverso il riconoscimento e la partecipazione di tutti.

La domanda che accompagna tutto il percorso

Come possiamo diventare un solo corpo, pur essendo molti, senza lasciare nessuno fuori?

Da questa domanda possono discendere le provocazioni delle quattro settimane:

1. Chi non vediamo e chi manca alla nostra comunità?
2. Cosa significa, concretamente, sentirsi parte di un unico corpo?
3. Quali divisioni e conflitti impediscono di vivere insieme le nostre differenze?
4. Quali scelte possiamo compiere per costruire una comunità nella quale tutti siano protagonisti?

Tre aspetti che caratterizzano tutta la proposta.

1. La pace è il frutto di una comunità inclusiva, non il suo unico obiettivo.
2. Il protagonismo dei poveri deve attraversare tutte e quattro le tappe.
3. La nonviolenza deve essere uno stile di costruzione della comunità.

I riferimenti biblici: un solo corpo, strumenti di vita

Il percorso si sviluppa attorno a due riferimenti biblici che si richiamano e si completano.

San Paolo: molti, ma un solo corpo (1Cor 12,12-27)

L'immagine paolina ci aiuta a comprendere che la comunità non è un insieme indistinto di persone, né un gruppo di individui che condividono soltanto uno spazio o un'appartenenza. È un corpo vivo, nel quale ogni membro è importante e nel quale la diversità è una condizione costitutiva dell'unità. San Paolo aggiunge un'indicazione ancora più radicale: le membra che sembrano più deboli sono le più necessarie e quelle che consideriamo meno onorabili ricevono maggiore attenzione. È un passaggio particolarmente importante per le comunità e per le Caritas: non esiste un corpo comunitario autentico se alcune persone sono considerate marginali, se i poveri vengono accolti soltanto come destinatari di servizi, senza essere riconosciuti come persone capaci di partecipare, esprimersi e contribuire. L'unità non si costruisce mettendo tutti sullo stesso piano, ma riconoscendo il valore di ciascuno e creando condizioni perché tutti possano partecipare.

Isaia: trasformare le armi in strumenti di vita (Is 2,1-5)

«Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci». Isaia ci consegna l'immagine di un mondo nel quale i popoli non imparano più l'arte della guerra, ma trasformano gli strumenti della distruzione in strumenti per coltivare la vita. Questa profezia non riguarda soltanto la fine dei conflitti armati. Ci invita a immaginare e costruire un modo diverso di stare insieme. Anche nelle nostre comunità esistono spade e lance: parole che feriscono, pregiudizi, giudizi, indifferenza, paura del diverso, competizione, chiusure, esclusioni. Sono strumenti che alimentano distanze e

impediscono alle persone di riconoscersi come parte di uno stesso corpo. La profezia di Isaia ci invita a trasformarli: ciò che divide può diventare occasione di dialogo; ciò che genera contrapposizione può aprire alla mediazione; ciò che produce esclusione può trasformarsi in partecipazione. Non si tratta di eliminare le differenze o fingere che i conflitti non esistano, ma di imparare ad attraversarli senza distruggere le relazioni.

Attività

Vi proponiamo cinque azioni concrete pensate per le Caritas parrocchiali e diocesane. Le azioni dovrebbero aiutare a passare dalla riflessione all'esperienza.

4 azioni concrete – Costruire un solo corpo

1. **Una comunità, chi manca?**
Organizzare una passeggiata di quartiere o una mappatura partecipata per individuare persone e gruppi che rischiano di rimanere invisibili o esclusi dalla vita comunitaria. Non soltanto rilevare i bisogni, ma incontrare chi non frequenta i nostri ambienti e chiedersi come coinvolgerlo.

2. **Dare voce a chi non viene ascoltato**
Organizzare un incontro nel quale persone che vivono situazioni di povertà e fragilità possano raccontare il territorio, le difficoltà incontrate e i cambiamenti che vorrebbero vedere. Le loro parole diventano punto di partenza per individuare insieme alcune scelte comunitarie.

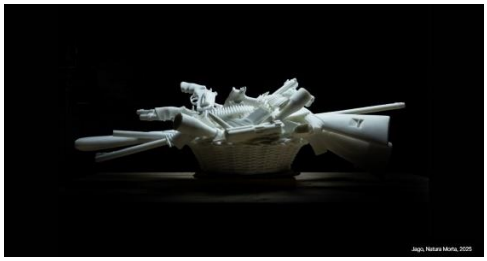
3. **Trasformare un conflitto in un'occasione di incontro**
Promuovere un momento di confronto su una divisione o una tensione presente nel territorio o nella comunità. Attraverso l'ascolto reciproco, aiutare le persone coinvolte a riconoscere le diverse ragioni e individuare un piccolo passo condiviso per ricostruire la relazione.

4. **Un progetto, molte mani**
Avviare un'iniziativa di comunità (un orto condiviso, uno spazio di incontro, un doposcuola, una rete di vicinato solidale) progettata e realizzata insieme da volontari, famiglie, giovani, persone fragili e cittadini. Ognuno mette a disposizione capacità e risorse, superando la distinzione tra chi aiuta e chi riceve aiuto.

Un'immagine generatrice dell'intero percorso di Avvento.

L'opera dell'artista Jago "Natura morta" riesce a tenere insieme i due riferimenti biblici che abbiamo individuato: San Paolo e Isaia.

C'è un'immagine che colpisce: le armi non sono più impugnate, non sono rivolte contro qualcuno, ma sono state deposte in un unico contenitore. Sono ancora armi, conservano la loro capacità di ferire, ma sono state sottratte alla loro funzione. È un primo gesto di disarmo, ma non ancora una trasformazione.



L'opera nasce anche dal confronto con la *Canestra di frutta* di Caravaggio. Jago sostituisce i frutti con pistole, fucili e mitragliatori. Il cestino, tradizionale contenitore di vita e abbondanza, diventa così il luogo in cui si raccolgono gli strumenti della morte. L'artista richiama anche quella violenza quotidiana che si manifesta nel rifiuto e nella sopraffazione dell'altro.

Momento di riflessione partendo dall'opera.

1. Che cosa stiamo mettendo nel nostro cesto? La cesta può diventare metafora della comunità. Ogni comunità raccoglie qualcosa: relazioni, esperienze, diversità, competenze, fragilità, ma anche pregiudizi, paure, rancori e conflitti. Possiamo chiederci: quali sono i frutti della nostra convivenza? Che cosa stiamo producendo attraverso il nostro modo di stare insieme?

2. Le armi non sono soltanto quelle che fanno la guerra. Le armi rappresentate da Jago possono diventare una provocazione per guardare alle nostre relazioni: parole che feriscono, indifferenza, discriminazioni, esclusioni, incapacità di riconoscere l'altro. Sono tutte forme di violenza che impediscono a una moltitudine di persone di diventare un solo corpo.

3. Non basta deporre le armi: bisogna cambiare ciò che produciamo. Come ci suggerisce Isaia le spade diventano vomeri, le lance falci. Non ci si limita a eliminare gli strumenti di morte: si trasformano in strumenti di vita. Questa trasformazione serve a costruire un corpo (San Paolo) nel quale ciascuno abbia posto, soprattutto chi è più fragile e rischia di rimanere escluso.

Preghiera

Signore,
in questo tempo di attesa
aiutaci a riconoscere i segni della tua presenza
nelle persone e nelle storie che abitano il nostro tempo.

Liberaci dalla fretta di giudicare,
dalla paura di chi è diverso,
dall'indifferenza verso chi resta ai margini.
Rendici capaci di uno sguardo attento,
di parole che costruiscono incontro,
di gesti che generano accoglienza.

Insegnaci a disarmare le relazioni,
a fare spazio all'altro,
a riconoscere in ogni persona
una dignità che non può essere negata.

Fa' delle nostre comunità
luoghi di fraternità e di pace,
dove ciascuno possa sentirsi parte,
dove le differenze non dividano
e nessuno venga lasciato indietro.

Mentre attendiamo la tua venuta,
donaci il coraggio di non rassegnarci
e la responsabilità di costruire,
ogni giorno, un mondo più giusto e fraterno.

Vieni, Signore, e insegnaci a sperare.
Vieni, Signore, e rendici artigiani di pace.

Amen.